



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA  
PRESSO IL TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA,  
GIOVANNI BOMBARDIERI

20<sup>a</sup> seduta: giovedì 28 marzo 2019

Presidenza del presidente MORRA

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore ..... Pag. 3

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore ..... Pag. 3

GIARRUSSO (M5S), senatore ..... 3

VERINI (PD), deputato ..... 3

**Audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria,  
dottor Giovanni Bombardieri**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 6, 8 e passim

SANTELLI (FI), deputata ..... 6, 18

VERINI (PD), deputato ..... 8

GIARRUSSO (M5S), senatore .. 9, 10, 13 e passim

ORLANDO (PD), deputato ..... 11, 12

AIELLO Piera (M5S), deputata ..... 14

CORRADO (M5S), senatrice ..... 14

FERRO (FDI), deputata ..... 17

MIGLIORINO (M5S), deputato ..... 18, 22

AIELLO (M5S), deputato ..... 19

BOMBARDIERI, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria Pag. 4, 8, 9 e passim

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

*Interviene il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor Giovanni Bombardieri.*

*I lavori hanno inizio alle ore 18,15.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

#### **Sull'ordine dei lavori**

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, do il benvenuto al dottor Bombardieri, che rivediamo in questa Commissione nella sua nuova veste e, a nome del MoVimento 5 Stelle e degli altri colleghi, gli rivolgiamo gli auguri per l'alto incarico che ricopre.

Il mio è un intervento sull'ordine dei lavori per chiedere alla Presidenza se possiamo richiedere al procuratore e alla procura di Reggio Calabria la trasmissione degli atti del processo che è attualmente in corso. Mi riferisco al processo Gotha, sul quale sono confluite delle indagini importantissime, frutto di uno straordinario lavoro che ci avevano già anticipato sia il dottor Bombardieri che i colleghi intervenuti nella scorsa legislatura. Tale processo ha delle risultanze processuali e dibattimentali di assoluto rilievo per questa Commissione. Quindi, l'acquisizione di tali atti, secondo me, sarebbe importante.

VERINI (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per associarmi, a nome dei parlamentari membri della Commissione antimafia, al benvenuto e agli auguri di buon lavoro. Ove mai ritenessimo di fare gli auguri al dottor Bombardieri come partito glieli faremmo privatamente.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi sull'ordine dei lavori, passerei all'audizione del procuratore Bombardieri.

#### **Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria, dottor Giovanni Bombardieri**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore di Reggio Calabria, dottor Giovanni Bombardieri, che saluto e ringrazio per la sua disponibilità.

Il dottor Bombardieri svolgerà un intervento introduttivo dopo il quale potranno intervenire, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti o svolgere considerazioni e commenti. Al riguardo, chiedo a tutti di prenotarsi sin da ora, al fine di poter armonizzare la fase della discussione.

Ricordo, inoltre, agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere resi di dominio pubblico e pertanto divulgati.

Cedo dunque la parola al procuratore, dottor Bombardieri.

*BOMBARDIERI.* Signor Presidente, nel rivolgere il saluto a lei e ai membri tutti della Commissione, voglio anche esprimere il mio ringraziamento per avermi convocato in questa sede.

So che l'interesse della Commissione verte sulle indagini che la procura di Reggio Calabria e la DDA (Direzione distrettuale antimafia) di Reggio Calabria stanno sviluppando in relazione al fatto delittuoso del 9 agosto 1991, cioè l'attentato che ha comportato la morte del dottor Antonino Scopelliti, all'epoca sostituto procuratore presso la Corte di cassazione.

Le indagini su quell'omicidio naturalmente partirono immediatamente dopo il fatto, quindi già nel 1991. Era il 9 agosto, intorno alle 17,20, quando la macchina del giudice venne affiancata da alcuni sicari, che esplosero dei colpi di fucile. Il giudice morì subito, sul colpo, mentre la macchina sbandò, andando a finire in una scarpata lì vicino. Questi sono dati processuali già acquisiti nei processi che si sono svolti.

Le indagini che furono avviate in quel momento, nell'immediatezza, portarono ad indagare a trecentosessanta gradi. Si svolsero, quindi, attività investigative in ogni direzione: indagini che furono avviate dalla squadra mobile per poi essere proseguite, invece, dalla Direzione investigativa antimafia che fu costituita in quegli anni.

Già all'epoca, però la cosiddetta pista palermitana (all'epoca veniva così definita) fu subito battuta. In relazione alle dichiarazioni di alcuni collaboratori dell'epoca, i collaboratori *alfa* e *delta* (dei quali ormai sono noti i nomi: Giacomo Lauro e Filippo Barreca), questi parlarono di accordi fra Cosa Nostra e 'ndrangheta proprio al fine della eliminazione del giudice Scopelliti.

Il giudice Scopelliti veniva visto come un uomo «influenzato» da Falcone. Pertanto, all'epoca si pensò che, visto che non era stato possibile avvicinarlo (così dicono i collaboratori), l'unico modo per poter inviare un avvertimento e, comunque, ritardare lo svolgimento del maxiprocesso, che era arrivato fino in Cassazione, era l'omicidio di Scopelliti.

Subito le indagini presero concretamente quella piega. Nel 1993, sulla base degli elementi raccolti, fu adottata una misura cautelare nei confronti di Salvatore Riina più diciotto, e vi fu un processo che, in primo grado, si concluse con la condanna, presso la Corte d'assise di Reggio Ca-

labria, di Salvatore Riina più altri tredici soggetti, proprio per l'ideazione e il mandato omicidiario nei confronti del giudice Scopelliti. A sentenza si arrivò nel 1996 con la condanna in primo grado.

Nell'aprile del 1998 vi fu invece l'assoluzione, presso la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria che ritenne gli elementi raccolti non coerenti nella causale e, comunque, non sufficienti per poter giungere all'affermazione di responsabilità. Parallelamente però, in quello stesso periodo, sempre nel 1998, partì un secondo processo che, invece, vedeva imputati Provenzano più altre nove persone.

Era la cosiddetta cupola regionale. Si riteneva, infatti, che per la gravità del fatto, per la natura del mandato omicidiario, il coinvolgimento non poteva essere limitato solamente alla cupola provinciale ma doveva essere, comunque, esteso anche alla responsabilità, sempre nella fase ideativa e di mandato omicidiario, della cupola regionale. Anche in questo caso, la sentenza della Corte d'assise di primo grado fu una sentenza di condanna, con l'assoluzione di soltanto due degli imputati.

L'aspetto particolare è che questa sentenza intervenne nel dicembre del 1998, quando già c'era stata l'assoluzione, in Corte d'assise d'appello, della prima *tranche* di processo nei confronti della cupola provinciale. Quindi, ad aprile 1998, la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria assolve la cupola provinciale, mentre nel dicembre di quello stesso anno la Corte d'assise di primo grado condanna, invece, Provenzano più altri per gli stessi fatti omicidiari. Anche qui, però, nel 2000 la sentenza della Corte d'assise d'appello travolse la sentenza di condanna, con l'assoluzione, anche qui, di tutti gli imputati.

Ciò che bisogna dire è che, all'epoca, le ricostruzioni investigative giudiziarie che erano portate all'attenzione del giudice, e quindi delle corti, riguardavano solamente la fase ideativa di preparazione del mandato omicidiario. Nulla si diceva, nulla si sapeva e nulla era stato ricostruito in relazione alla fase esecutiva, alla fase dell'agguato al giudice Scopelliti. Si ipotizzava, nell'ambito di quelle indagini e di quei processi, che la cupola siciliana avesse dato mandato alla 'ndrangheta per procedere alla fase esecutiva dell'omicidio.

Questo ci dicono alcuni collaboratori. All'epoca, le indagini hanno consentito di acquisire tutta una serie di elementi dichiarativi, da parte di tutta una serie di collaboratori, calabresi e siciliani, in ordine agli stretti rapporti che esistevano fra la 'ndrangheta e Cosa Nostra, in ragione di affari comuni in materia di traffico di stupefacenti e di traffico di armi, sia in Calabria che in Lombardia. Molti collaboratori ci parlano di questi stretti contatti di Cosa Nostra e 'ndrangheta anche in Lombardia, al di fuori quindi del territorio calabrese e siciliano. Si parla anche di assistenza ai latitanti siciliani: di assistenza in Calabria di questi latitanti.

Dopo questi primi processi, le indagini sull'omicidio Scopelliti segnano il passo, nel senso che non si sono più avute notizie e non era stata più avviata alcuna attività, in mancanza di ulteriori evenienze ed emergenze che potessero far riprendere quei filoni investigativi. Sennonché – qui siamo all'indagine attuale – attraverso una serie di dichiarazioni prima

riferite da altri soggetti e poi direttamente da un collaboratore siciliano (che ormai è emerso essere Maurizio Avola), si è ripresa l'indagine nei confronti di tutta una serie di soggetti; tale indagine questa volta ha ad oggetto più direttamente la fase esecutiva. In pratica, la procura di Reggio Calabria è stata attivata dalla richiesta di essere sentito da parte di un collaboratore napoletano, il quale diceva di essere stato vicino, durante la sua detenzione, a un altro collaboratore, che gli aveva riferito dei particolari sull'omicidio Scopelliti. Queste dichiarazioni inizialmente erano generiche e fumose, senza indicazione della fonte, per cui non erano state prese in considerazione. Successivamente, alla precisazione del nome di questo collaboratore, la procura si è attivata escutando il collaboratore in più occasioni e raccogliendo le dichiarazioni dell'indagato (perché ormai è indagato anche in questo procedimento), il quale ha deciso di offrirci la ricostruzione diretta (in quanto ha dichiarato di aver preso parte direttamente alla fase esecutiva) di quelle fasi dell'omicidio del 9 agosto 1991. Sicuramente la procura ha seguito un profilo molto basso, perché le prime dichiarazioni relative a questa ricostruzione sono del gennaio 2018. Il primo interrogatorio di Avola, condotto dalla procura di Reggio Calabria, è del 12 gennaio 2018. Naturalmente, trattandosi di un collaboratore che sin dal 1994 stava collaborando con la Direzione distrettuale antimafia di Catania e con altre procure siciliane, il fatto che fosse passato tutto questo tempo senza che lui avesse fatto riferimento a un fatto così clamoroso, così eclatante e così dirompente ha suscitato una serie di perplessità e una serie di dubbi, che hanno richiesto una ricostruzione e un'attenzione investigativa particolare, anche al fine di trovare un riscontro a quello che lui stesso dichiarava. Peraltro, bisogna tenere presente che si tratta del coinvolgimento di soggetti che erano ormai deceduti o erano stati giudicati e assolti in via definitiva. Quindi c'è stata questa prima fase di raccolta delle dichiarazioni, volta a cercare di capire come l'Avola fosse arrivato alla decisione di riferire questi particolari e queste evenienze alla procura della Repubblica.

Signor Presidente, le dichiarazioni di Avola in realtà non sono mai state ancora ostese; le chiedo quindi se è possibile secretare la seduta.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,25).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 18,43).*

PRESIDENTE. I lavori proseguono dunque in forma pubblica.

Il procuratore ci ha riferito quanto intendeva dirci in merito alle vicende dell'omicidio Scopelliti, per quanto sappiamo. Dichiaro aperto il dibattito e lascio spazio ad eventuali domande.

SANTELLI (FI). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il procuratore Bombardieri anche per la velocità con cui ha risposto all'invito della Commissione.

Signor procuratore, le espongo alcune curiosità, sempre nell'ambito delle sue possibilità di raccontare. Come lei ha detto, l'omicidio Scopelliti, sebbene all'inizio sia stato abbastanza seguito, poi, in qualche modo, è rimasto slegato dalle vicende del 1992 a seguire. Abbiamo un dilemma proprio cronologico: quell'omicidio è soltanto un anticipo relativo solo al maxiprocesso, come sembrava, o l'omicidio Scopelliti ha iniziato realmente l'epoca delle stragi?

A sottolineare la prima lettura vi è il fatto che, in realtà, si tratti di un omicidio commesso, in termini di esecuzione da parte della 'ndrangheta, ma su commissione della cupola di Cosa nostra. Questo è lo scenario che, mi sembra, dall'inizio in qualche modo fosse stato ricostruito. Ma, se lei mi consente – e chiedo conferma di questo – la lettura dell'omicidio che, invece, dà il nuovo pentito e che è al vostro esame è quella di un omicidio che, sia nel mandato che nell'esecuzione, è totalmente appaltato ai siciliani.

Ebbene, io ritengo che tale lettura cambi notevolmente anche l'impostazione e la genesi di quella storia e mi porta a porle la prima domanda. Perché i siciliani? E perché, allora, anche quei nomi? Ella ha ricordato che Nitto Santapaola era uno che si opponeva, in qualche modo, all'impostazione di Riina dell'attacco pesante allo Stato.

La presenza del figlio, però, sembrerebbe proprio un giuramento di fedeltà a quelli che sono gli ordini della cupola. E se rientrano, poi, quelli che saranno a seguire esponenti di spicco della criminalità, vuol dire che, anzi, Cosa Nostra ha deciso di mettere proprio un timbro formale su quell'omicidio. Questa, allora, diventa proprio la premessa della stagione stragista, ma io vorrei capire, a quel punto, con che tipo di lasciapassare dalle cosche, dalle 'ndrine calabresi.

Geograficamente parlando io ritengo che Campo Calabro rimanga più di competenza territoriale di Reggio Calabria o, forse, della Piana. Sicuramente, però, per compiere un'azione del genere avranno dovuto avere l'approvazione delle 'ndrine emergenti in quel momento: a Reggio Calabria i De Stefano, in quel momento, e i Piromalli e altri nella Piana. Insomma, qualcosa di molto pesante in termini di struttura.

Le volevo, perciò, chiedere se, alla luce di quanto oggi avete scoperto, può essere corretta l'interpretazione di un'esecuzione tutta siciliana e se, dunque, l'omicidio di Scopelliti è qualcosa di più: l'inizio della strategia stragista, che, probabilmente, trova maggiore enfasi dopo il maxiprocesso.

Questa nuova interpretazione darebbe dei fatti del 1991-1992 un'altra lettura. Generalmente, infatti, noi tutti facciamo partire, per conformità e per esecuzione, l'epoca stragista dall'omicidio Lima: quindi, dal tradimento. Qui, però, siamo in una fase precedente.

Rammento ai colleghi che Antonio Scopelliti era il procuratore generale che si sarebbe dovuto occupare dell'inchiesta del maxiprocesso e che fu sostituito prima con una serie di problemi, se non ricordo male, nell'attribuzione del fascicolo, che era un fascicolo molto delicato. Questo, però, significa che la mafia non ha aspettato il tradimento politico del maxipro-

cesso per procedere alle stragi, ma che, in realtà, dobbiamo anticipare notevolmente tutti i termini della lettura che stiamo facendo.

Quindi, è anticipata l'azione di Cosa Nostra e, soprattutto, Riina, che in quel momento deve assestare la sua supremazia totale e imporre la sua strategia, lo fa in maniera anticipata e anche in qualche modo «irrelevante», con una lettura diversa degli eventi che succedono.

VERINI (PD). Signor procuratore, ella ha tratteggiato, anche alla luce della riapertura del caso, il contesto in cui avvenne l'omicidio Scopelliti e ha, in qualche modo, ricollocato la cornice 1989-1994, nella quale avvenne la saldatura tra Cosa nostra e la 'ndrangheta. Ciò ha consentito a lei, ma naturalmente ne avevamo letto anche noi, di riconnettere questi avvenimenti anche con gli omicidi dei carabinieri Fava e Garofalo, e quindi alle azioni della 'ndrangheta stragista.

Lì si configurò, e lei in qualche modo lo ha confermato anche stasera, un disegno eversivo unitario della mafia e della 'ndrangheta, ma anche di contatto con pezzi delle istituzioni. Sarebbe pertanto interessante se lei potesse fornire qualche valutazione, non retrospettiva ma retrodatata, su quel periodo nel quale si costituì, sia pure parzialmente, un sistema di potere che teneva insieme pezzi di criminalità organizzata, settori e forze importanti della criminalità organizzata, e pezzi delle istituzioni dello Stato.

Tra l'altro, ciò si riverbera anche sull'altra inchiesta della DDA di Reggio, il processo Breakfast, che ha trattato, e tratta, il riciclaggio internazionale di denaro e che vede protagoniste, attraverso i canali della 'ndrangheta reggina, anche forze politiche, che sono state interessate. Vi saranno, poi, i giudizi. Non è questa la sede per darli, ma c'è anche questo elemento.

La domanda è: che ne è di quel sistema di potere che nacque in quegli anni, delle connessioni tra criminalità e organizzazioni criminali; esistono, secondo lei, ancora tracce di relazioni tra quegli anni e il contesto attuale? Tra l'altro, in quegli anni, personalità che oggi sono latitanti a Dubai vengono elette in Parlamento, proprio in Calabria, come elementi di congiunzione di quel sistema. Insomma, sarebbe interessante, accanto alle notizie e alle valutazioni che già ci ha fornito, averne anche qualcuna in relazione ai punti che ho cercato di sottolineare.

BOMBARDIERI. Signor Presidente, chiedo di poter secretare la mia risposta.

PRESIDENTE. Dispongo che da questo momento si proceda in regime di segretezza dei lavori.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,51).*

*(I lavori proseguono in seduta pubblica dalle ore 19,09).*



GIARRUSSO (*M5S*). Presidente, vorrei fare una domanda al dottor Bombardieri.

Sull'omicidio Scopelliti gravano sempre delle notizie di pressioni alle quali sarebbe stato sottoposto il dottor Scopelliti, che non sarebbero andate a buon fine e che ne avrebbero determinato la eliminazione. Ci sono delle indagini in questo senso?

La descrizione che lei fa delle indagini in corso riguarda l'elemento operativo dell'omicidio, ma non il contesto nel quale viene maturato questo omicidio. Anche l'affermazione da lei riportata del pentito, secondo cui Falcone aveva rovinato Scopelliti, è una considerazione che può nascere non certamente nell'ambiente degli Ercolano, dei Santapaola o dei Riina, ma in ambienti romani che osservavano i rapporti fra Scopelliti in Cassazione e Falcone al Ministero. C'è, quindi, una qualche indagine che riguarda il contesto?

In realtà, noi sappiamo che l'appello del maxiprocesso aveva parzialmente demolito il cosiddetto teorema Falcone che – per ricordarlo – era la responsabilità solidale della cupola negli omicidi di Cosa Nostra. Le pene, quindi, erano state quasi dimezzate e anche gli ergastoli. L'effetto dell'omicidio Scopelliti è, in realtà, di *boomerang* per Cosa Nostra perché fa irrigidire la Cassazione, che addirittura annulla la sentenza di appello, ripristina la sentenza di primo grado e rinvia le assoluzioni comminate in appello per comminare le pene a chi era stato assolto. Si determina, quindi, un effetto *boomerang*.

È possibile che Totò Riina non abbia considerato questo effetto, visto che stavano lavorando? Questo è emerso in altri processi sulle pressioni sui giudicanti di Cassazione. Sembra un intervento per rimuovere un ostacolo, ma per rimuovere un ostacolo bisognava avere avuto la contezza che il dottor Scopelliti fosse tale. Era un ostacolo perché era risaputa la sua inavvicinabilità o perché qualcuno aveva tentato e non era riuscito? Questa è la domanda.

Vorrei, inoltre, sapere se c'è qualcosa di quell'epoca che è sopravvissuta fino ai giorni nostri. L'abbiamo trattato nella scorsa legislatura proprio nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato. Mi riferisco ai rapporti fra Cariddi e l'avvocato Romeo di Reggio Calabria, che viene coinvolto tra il 1992 e 1993 nelle prime indagini che riguardano i rapporti tra 'ndrangheta, massoneria e politica.

L'avvocato Romeo è attualmente sotto processo. Quel contesto ha avuto un'evoluzione e, anzi, alcuni dei protagonisti sembrano addirittura arrivati a livelli particolarmente elevati. Se lo ritiene, le chiedo di aggiornarci sull'andamento anche di quell'importantissimo processo in corso.

**BOMBARDIERI.** Sulle pressioni a Scopelliti, i collaboratori ci dicono che Scopelliti non era stato possibile avvicinarlo. Non è facile verificare se si fosse tentato o meno: sicuramente, era questo quello che emergeva. Scopelliti era un ostacolo ma, oltre che un ostacolo, anche un monito.

Quello che infatti ci riferiscono i collaboratori è che Riina era disposto a tutto. Quella era l'ultima carta. Si faceva perché si doveva fare. Era

un'azione che, comunque, poteva servire, sia come intimidazione che come pressione. Noi non sappiamo se vi siano state effettivamente delle richieste, o delle pressioni, su Scopelliti e se sono state rigettate. Sicuramente, egli era considerato come un ostacolo. Ce lo dicono i collaboratori e la fine che ha fatto il povero Scopelliti lo conferma.

Circa il fatto che Falcone aveva rovinato Scopelliti, Riina era completamente preso dal fatto che Falcone si interessava ancora al processo e cercava di condizionarlo. In realtà, noi stiamo ancora cercando di accertare se effettivamente Scopelliti e Falcone si conoscessero. Abbiamo reperito una trasmissione televisiva del gennaio-febbraio del 1991, alla quale partecipano sia Falcone che Scopelliti, e da quella registrazione non sembra ci fosse una grande familiarità fra i due.

Certo, questo non esclude che successivamente i due si fossero conosciuti ed incontrati. Anzi, noi stiamo cercando di verificare se, nei giorni antecedenti all'omicidio, Scopelliti si sia recato a Palermo. Noi non sappiamo se egli si fosse effettivamente recato in Sicilia. Sappiamo che si era allontanato per qualche giorno da Campo Calabro, ma non per incontrare Falcone, tra l'altro, in quanto abbiamo accertato che in quei giorni Falcone non era in Sicilia. Poteva, però, Scopelliti aver incontrato qualcuno legato al maxiprocesso e stiamo cercando di accertare e verificare le ragioni di questo spostamento di Scopelliti.

Sull'ambiente romano, sicuramente noi abbiamo contezza del fatto che Cosa Nostra interveniva nell'ambiente romano anche per aggiustare i processi. Ce lo dicono le cronache giudiziarie e ce lo dicono i collaboratori. Sull'omicidio Lima, ci si dice che Lima era il grimaldello su Roma per l'aggiustamento di alcuni processi e i collaboratori riferiscono, per averlo sentito o per averlo percepito, che spesso c'era stato un successo nell'aggiustamento dei processi. I collaboratori fanno questa affermazione.

Scopelliti viveva a Roma e non aveva una tutela particolare. Anche in vacanza non aveva alcuna forma di tutela. Viaggiava da solo, anche il giorno dell'agguato. Era un abitudinario: da quando era arrivato a Campo Calabro ogni giorno andava al mare, la mattina alle 11 scendeva in spiaggia e rientrava alle 5 del pomeriggio. Conduceva, dunque, una vita che non lasciava presagire un sentore di pericolo.

Che Riina, però, avesse fatto questi ragionamenti, sul fatto che l'omicidio potesse essere controproducente, avere un effetto *boomerang*, in base a quanto emerge da tutte le ricostruzioni dei collaboratori risulta il contrario: Riina aveva una fissazione su questo processo. Temeva questo processo, specialmente, dicono i collaboratori, dopo che si era saputo che non sarebbe stato presieduto dal giudice Carnevale. Mi pare lo dica lo stesso Mutolo.

GIARRUSSO (*M5S*). Dottor Bombardieri, ma il cambiamento della metodologia di assegnazione dei processi in Cassazione, cioè la turnazione in luogo dell'autoassegnazione del primo Presidente che, lo ricordiamo, era Corrado Carnevale, non avviene dopo l'omicidio Scopelliti? Avviene prima? Quindi il CSM interviene dopo l'analisi?

**BOMBARDIERI.** Avviene prima. I collaboratori ci riferiscono proprio questo, tanto è vero che, addirittura, un collaboratore dice che si tentava di fare arrivare il processo alle sezioni unite, perché così vi avrebbe partecipato. Sono dichiarazioni di un collaboratore, e vanno prese per quelle che sono.

Quindi, Riina sicuramente non si era posto il problema del *boomerang* immediato. Egli viveva il maxiprocesso come un incubo. Questo lo raccontano più persone che erano insieme a lui e vivevano insieme a lui questa esperienza criminale.

Per quanto riguarda la domanda sul processo, sicuramente è il processo Gotha che si sta celebrando a Reggio Calabria e che sta offrendo uno spaccato di quello che è stato in quegli anni il sistema di potere fra criminalità, alcuni politici e forze della massoneria deviata. È vero che gli anni sono più o meno gli stessi, perché stiamo partendo dagli anni di poco successivi, ma è una realtà di tipo diverso rispetto agli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta e di quello che allora esisteva: di pari gravità, sicuramente, benché con articolazioni secondo me diverse. Vedremo, adesso, dove il processo ci porterà.

**ORLANDO (PD).** Dottore, la ringrazio della disponibilità e delle informazioni che sono state rese a questa Commissione. Mi scuso se altero un po' il clima da *cold cases* che si è determinato in questa sede e pongo una domanda che, però, si aggancia ad una sua affermazione.

Lei ha parlato di un'emergenza 'ndrangheta e di una sostanziale condizione statica di Cosa Nostra (se vogliamo definirla così, perché, comunque, il fatto che vi siano organizzazioni criminali, di per sé, costituisce sempre un elemento emergenziale). La questione che oggi mi interessa, da questo punto di vista, la geografia: abbiamo letto di alcune inchieste che riguardano il distretto di Messina. Si può parlare di una pervasività della 'ndrangheta anche in una parte della Sicilia? Questa è la domanda che mi interessava di più porre e chiedo scusa al Presidente se mi allontano dallo stretto ordine del giorno. Credo, però, che se la Commissione si occupa anche di questioni contemporanee non faccia torto alla sua funzione.

**BOMBARDIERI.** Onorevole Orlando, sicuramente la 'ndrangheta, in questo momento, è un'emergenza: non perché lo dica io, ma perché è fatto comunemente affermato. Lo sta a testimoniare l'attenzione che sia il Governo precedente che quello attuale hanno dimostrato verso certe realtà territoriali, che sono appunto quelle calabresi. Se il Ministro dell'interno ha tenuto la riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica a San Luca, è perché egli riconosce, a quella Regione e a quel luogo, un particolare significato criminale.

Non è che Cosa Nostra non sia più un'emergenza, perché, giustamente, come dice lei, è un fenomeno criminale sicuramente ancora vivo. Altrettanto sicuramente, però, non ha più quella forza criminale – per fortuna – perché lo sforzo che c'è stato è servito anche a ridimensio-

narlo come fenomeno. Tutti i processi che ci sono stati, le operazioni che si sono svolte, con esiti giudiziari importantissimi, sono serviti a ridimensionare fortemente l'emergenza Cosa Nostra.

Altrettanto non si può dire per la 'ndrangheta che, in questo momento, è il fenomeno criminale pervasivo, e non solamente in Italia: quindi anche a Messina e anche in Sicilia. La 'ndrangheta ha collegamenti in Italia ma anche all'estero: in Europa ed anche intercontinentali. Ad esempio, lo scorso mese abbiamo svolto un incontro con le autorità giudiziarie canadesi.

ORLANDO (PD). Signor procuratore, mi scusi se la interrompo ma, essendo ben chiaro che esistono legami storici tra Cosa Nostra e 'ndrangheta, io volevo sapere se, in alcune realtà della Sicilia, vi sia un processo di sostituzione o di sovrapposizione. Questa era la domanda.

BOMBARDIERI. Onorevole Orlando, io non penso che possa esservi un processo di sovrapposizione. Sicuramente, c'è un processo di sostegno e di ausilio alle organizzazioni criminali siciliane. Tenga conto che, aldilà di queste emergenze degli anni Novanta, anche più recentemente, specialmente nel traffico degli stupefacenti, la 'ndrangheta è stata di grande sostegno e di grande aiuto a Cosa Nostra.

Io non penso che la 'ndrangheta possa sostituirsi a Cosa Nostra in Sicilia, ma ha sicuramente la possibilità di garantire a Cosa Nostra di riaffermarsi in mercati quali quello del traffico degli stupefacenti, dove la 'ndrangheta costituisce sicuramente il maggior *partner* di tutte le criminalità. Già negli anni Novanta e Duemila Cosa Nostra si rivolgeva ai *broker* calabresi per avere credibilità verso i cartelli sudamericani; questa è storia giudiziaria. I più grossi *broker*, come Morabito (arrestato in Venezuela recentemente) e Pannunzi (estradata dalla Colombia), sono dimostrazione della credibilità che la 'ndrangheta godeva all'estero, in particolare in Sudamerica.

Approfitto della domanda per dire che purtroppo a questa consapevolezza che la 'ndrangheta è un fenomeno criminale così pervasivo, così importante e così eclatante non è corrisposto un adeguato potenziamento delle strutture per fronteggiarla. Se c'è un'emergenza 'ndrangheta in questo momento, allora occorre attrezzarsi non con riforme costituzionali o con riforme dell'altro mondo, ma con qualcosa di molto più semplice, cioè con risorse, che debbono essere viste non solamente sotto forma di magistrati. La procura di Reggio Calabria e la procura di Catanzaro hanno avuto dei rinforzi, che possono anche dirsi adeguati; il problema è che, accanto a questi rinforzi, sono rimaste però inalterate le forze dei tribunali. Noi a Reggio Calabria abbiamo una situazione in cui, a fronte di richieste di misure cautelari da parte della procura, ci sono determinati tempi presso l'ufficio del gip; questo non perché i gip non lavorano, ma perché i gip fronteggiano decine di maxiprocessi, in sede di giudizio abbreviato e in sede dibattimentale. Quindi, con scarse risorse, c'è l'impossibilità di fronteggiare una richiesta di giustizia che viene dal cittadino, perché il citta-

dino che denuncia un'estorsione o un altro reato, ha bisogno di una risposta immediata, non a distanza di anni. Purtroppo a Reggio Calabria in questo momento ci sono delle richieste di misure cautelari pendenti presso l'ufficio del gip anche da anni; ciò è molto grave. Ci sono delle richieste di misure cautelari che sono state evase dopo due anni. Ribadisco quanto dicevo prima e ci tengo a ribadirlo, perché non vorrei essere frainteso: ci sono colleghi che si sacrificano, che affrontano contemporaneamente udienze di giudizi abbreviati in maxiprocessi e che esaminano le richieste di misure cautelari. Ma non è solamente questo: il problema sono anche le forze di Polizia, ma non in termini di contingenza. Devo ringraziare il capo della Polizia, il comandante dei Carabinieri e il comandante della Guardia di finanza che sono stati sensibili ed hanno potenziato, finché hanno potuto, con interventi contingenti; tuttavia c'è bisogno di ridisegnare gli organici. Noi abbiamo oggi una squadra mobile a Reggio Calabria che è la metà di quella di Palermo. Per quanto riguarda i nuclei investigativi di Gioia Tauro e di Locri, ricordo che il porto di Gioia Tauro è stato per anni la porta d'ingresso della cocaina; ci sono le cosche della tirrenica e le cosche della jonica. Abbiamo fatto un'indagine, nel dicembre scorso, che riguardava la 'ndrangheta in Germania, Olanda, Belgio e in altri Stati. Aver mantenuto le forze degli organi di Polizia giudiziaria ai livelli degli anni precedenti, o addirittura averli abbassati, significa non fronteggiare adeguatamente questo fenomeno. Non si può pensare che a Reggio Calabria la squadra mobile possa avere 150 persone e che a Palermo ce ne siano 300; gli organici sono stati disegnati in un momento in cui le emergenze criminali erano diverse. Oggi, per fortuna per la Sicilia e purtroppo per la Calabria, le emergenze sono leggermente diverse; quindi bisognerebbe affrontare il tema in maniera strutturale. Il capo della Polizia ha potenziato la squadra mobile; arriveranno, da qui a qualche mese, ulteriori uomini. Ma è un problema strutturale, un problema di investimenti. Ho parlato con il comandante interregionale della Guardia di finanza, il quale ha posto dei problemi, dicendo che può anche mandare degli uomini giù, ma non sa dove accasermarli (come si dice in gergo). Si tratta di un investimento che deve essere complessivo. La procura di Reggio Calabria almeno è al completo; per quanto riguarda il tribunale, c'è stato un interpello straordinario da parte del CSM di dieci giudici, ma sono stati ricoperti due posti. La procura è quasi a pieno organico. Ci sono situazioni di forza che purtroppo non corrispondono all'emergenza che c'è in questo momento.

**GIARUSSO (M5S).** L'Ufficio del gip di quanti magistrati si compone in questo momento?

**BOMBARDIERI.** In questo momento penso che siano sette o otto, ma dovrebbero essere quattordici.

GIARUSSO (M5S). Quindi rispetto alla prima missione della Commissione antimafia della scorsa legislatura, quando abbiamo trovato sei gip, dopo esattamente cinque anni, siamo arrivati a sette?

BOMBARDIERI. L'organico è di quattordici giudici; attualmente sono in trasferimento altri due gip.

AIELLO Piera (M5S). Signor Presidente, la mia domanda è un po' provocatoria (come è nella mia natura). Come mai questi collaboratori di giustizia dopo anni continuano a parlare «a rate»? È una convenienza del testimone di giustizia oppure è una convenienza dei magistrati che usufruiscono sempre del loro sapere? Da testimone di giustizia, so che c'è un tempo limite per la fuoriuscita dal programma e so anche che molti collaboratori non escono, cercano in tutti i modi di non uscire dal programma di protezione perché comunque è difficile l'inserimento socio-lavorativo. Quando tuttavia chiedono di fuoriuscire da un programma, molto spesso ciò risulta difficoltoso e si incontrano problemi. Io mi sono occupata di queste persone; da ultimo sto avendo contatti con la famiglia Bruzzese per quello che è successo. Dicono che non si sentono sicuri. Ho avuto modo purtroppo di parlare con diversi membri della famiglia e ho parlato con il suo collega Dino Petralia, che stimo tantissimo (non so se è stato interpellato su questo). Questa famiglia chiede di essere ricevuta sia dalla Commissione centrale che da lei; per questo ho dato loro il consiglio di mandarle un'e-mail.

BOMBARDIERI. Non ho ricevuto nessuna richiesta.

AIELLO Piera (M5S). Hanno fatto tre richieste, ma non è mai arrivato nulla. Ora ho consigliato loro di mandare semplicemente un'e-mail alla sua attenzione, così almeno chiederanno direttamente a lei. Loro sostengono che è vero che gli ultimi arresti sono stati fatti da poco e che si sono concluse le udienze in tribunale a fine 2017 (se non ricordo male), ma sappiamo purtroppo che la 'ndrangheta non dimentica.

PRESIDENTE. Deputata Aiello, le ricordo che siamo in seduta pubblica.

AIELLO Piera (M5S). Quello che sto dicendo sui Bruzzese lo hanno dichiarato loro stessi pubblicamente, in alcune interviste. Vorrei chiedere al dottor Bombardieri come mai negli anni (sono passati ormai venticinque, trent'anni) si continuano a risentire le stesse persone. Considerato che parliamo del 1992-1993 e che siamo nel 2019, sono passati un po' di anni. Come mai?

CORRADO (M5S). Dottor Bombardieri, io sono calabrese e la porto su un tema che si distanzia leggermente da quello principale di cui discu-

tiamo questa sera, ma al quale ha fatto qualche riferimento, quindi forse la distanza è solo apparente.

Lei sa che la Commissione antimafia della precedente legislatura si è occupata abbondantemente di 'ndrangheta, sotto tutti i profili, e anche dei rapporti, decisamente inquietanti, tra la 'ndrangheta e la massoneria di frontiera, quella cosiddetta irregolare. Ecco, io vorrei capire se lei condivide quel quadro inquietante che è venuto fuori dal lavoro della precedente Commissione e, siccome quel lavoro nelle linee programmatiche del Presidente sarà portato avanti, mi chiedo se ritiene che debba essere proseguita da parte nostra questa ricerca e se pensa di poterci dare qualche consiglio per orientarla.

Tornando a quanto dicevo a proposito di una massoneria di frontiera, vorrei capire se, alla luce della sua esperienza (ovviamente per quello che ci può dire di già noto) è percepibile da parte vostra una differenza tra la massoneria regolare e questa cosiddetta irregolare.

Restando in tema, vorrei chiedere dei reati che fanno riferimento alla legge Anselmi, che non sono di competenza delle procure distrettuali e che, a suo avviso, dovrebbero diventarlo.

Vorrei, inoltre, che si dedicasse un'attenzione particolare alla vicenda della ASL di Locri, che a suo tempo è stata sciolta per infiltrazioni mafiose, per capire se, almeno per la Calabria, lei pensa che ci sia un intreccio particolare tra i tre mondi ai quali ho fatto riferimento: criminalità organizzata, massoneria e sanità, almeno calabrese.

*BOMBARDIERI.* Per quanto riguarda i collaboratori con dichiarazioni a rate, mi sentirei di escludere che sia convenienza dei magistrati, anche perché, nel caso di specie, parliamo di dichiarazioni rese ad un'autorità giudiziaria siciliana venticinque anni fa e di dichiarazioni di oggi. Il problema delle dichiarazioni rese a rate è serio e reale, tanto è vero che la legge prevede centottanta giorni (sei mesi) per rendere queste dichiarazioni. Naturalmente le dichiarazioni rese oltre questo termine non cadono nel nulla e hanno comunque un peso; sicuramente richiedono un approfondimento e un riscontro maggiore e diverso; non possono essere utilizzate per contestare eventuali e diverse dichiarazioni precedentemente rese, ma sicuramente hanno un rilievo. È evidente che – come dicevo e da qui sono partito – un collaboratore che rende una dichiarazione dopo venticinque anni riceve una maggiore attenzione. Se poi questo collaboratore, a riscontro di quanto dice, ci fa trovare un fucile che verosimilmente appare essere quello utilizzato per l'omicidio, l'attendibilità di questo collaboratore cresce, sebbene le dichiarazioni siano rese dopo venticinque anni. Cresce corrispondentemente la necessità di un approfondimento maggiore, di un riscontro maggiore, di accertamenti maggiori, in ragione di tutto ciò che ha reso prima e oggi, che contraddice quanto reso prima. È un discorso molto complesso e articolato che richiede un'attenzione particolare. È facile pensare che qualsiasi difensore in un processo possa contestare e parta da quanto ha detto lei, non provocatoriamente ma in maniera difensiva. Dirà: non lo ha mai detto, non è stato mai fatto, come mai? È evidente

che per poter supportare queste dichiarazioni (che sono comunque spunto di riscontri) ci sarà necessità di una maggiore attenzione e professionalità nella ricerca di riscontri.

Per quanto riguarda la convenienza dei collaboratori a rendere dichiarazioni a rate, il problema della fuoriuscita è reale. Alcuni collaboratori fuoriusciti con nuove dichiarazioni ritengono di potersi riaccreditare e, quindi, di riottenere il programma di collaborazione, ma questo dipende dalla professionalità del magistrato che deve valutare una serie di condizioni per poter riconcedere il programma di protezione. Il nuovo programma di protezione non corrisponde sempre a una nuova dichiarazione. La commissione centrale è molto attenta a questo. Spesso è difficile far capire – voglio precisarlo anche in relazione alla situazione del Bruzzese cui si faceva riferimento – che la competenza della magistratura in relazione ai collaboratori di giustizia è giustamente parziale e la legge la prevede così. La competenza della magistratura riguarda l'aspetto giudiziario e, quindi, il valore e la fondatezza delle dichiarazioni, il loro riscontro e la conseguente utilizzazione giudiziaria. La gestione amministrativa del collaboratore e, quindi, il programma di protezione, il cambio di generalità e la collocazione presso siti riservati sono di competenza della commissione centrale del servizio centrale di protezione. Così deve essere per non «inquinare» il rapporto che spetta al magistrato, che è solamente quello dell'utilizzazione giudiziaria, del percorso giudiziario di quel collaboratore.

Il collaboratore procede su due strade parallele che sono collaborazione giudiziaria e collaborazione amministrativa. L'aspetto amministrativo della collaborazione non è di competenza del magistrato. Su questo insisto molto anche con i miei colleghi. Noi abbiamo il dovere di gestire la collaborazione giudiziaria dei collaboratori. È evidente che dobbiamo intervenire dove ci sono situazioni di pericolo, dove dalle nostre indagini risultino situazioni di pericolo, segnalandole prontamente agli organi competenti, che sono la commissione e il servizio. Noi, però, non abbiamo potere. Ultimamente un collaboratore ci ha chiesto di voler ottenere il programma di protezione, ma la sua collaborazione non deve essere curata dal servizio centrale perché non si fida e, quindi, vuole un'altra Forza di polizia. Ciò non è possibile perché non compete a noi e la legge prevede che sia il servizio centrale che è interforze e, quindi, non c'è una Forza di polizia; è un servizio interforze.

Il difensore di Bruzzese, all'indomani purtroppo di quel tragico episodio, ha fatto un'istanza perché venisse ascoltato Bruzzese. Io e il collega ci siamo recati appositamente a Roma – come era giusto che fosse – e il giorno dopo l'abbiamo escusso, dal momento che era suo diritto essere sentito. Lo abbiamo sentito prontamente. Non mi risulta che i familiari abbiano chiesto a me di essere ascoltati, né direttamente né tramite il loro difensore. È evidente che se loro fanno una richiesta che riguarda la gestione amministrativa del collaboratore, sempre nell'ambito delle competenze di cui le dicevo prima e per farmi eventualmente tramite con il servizio di protezione, ciò che faccio è trasmettere con una missiva di mio pugno all'autorità competente.



L'altra domanda era su 'ndrangheta e massoneria. È un tema che riguarda anche i processi in corso. Per quanto riguarda la differenza tra massoneria regolare e massoneria irregolare, posso dirle che ci occupiamo di quella irregolare perché è quella che evidentemente incide sul nostro lavoro, perché viene a convergere con interessi criminali che consentono alla criminalità di prosperare. Ricordo di alcune intercettazioni di anni addietro, ormai rese pubbliche, di un processo che ho seguito quando ero a Catanzaro, in cui uno degli intercettati in macchina diceva di essere contento perché sedersi a quel tavolo a cena in un incontro di quel tipo significava per loro l'apertura delle porte. È evidente che la massoneria deviata ha rappresentato una convergenza di interessi criminali sia della criminalità organizzata che dei soggetti della massoneria deviata che hanno utilizzato la criminalità per loro tornaconto.

La competenza distrettuale nasce nel momento in cui la massoneria deviata viene a convergere con la criminalità organizzata; in quel momento c'è sicuramente la competenza distrettuale perché converge nelle ipotesi di reato con delitti di competenza della direzione distrettuale antimafia. Questo penso che possa essere già considerato un meccanismo sufficiente per assicurare la competenza delle direzioni distrettuali antimafia.

Vengo ora alla sanità e alla massoneria in Calabria. La sanità in Calabria – lei, senatrice Corrado, è calabrese come me e, quindi, lo sa bene, come anche tanti componenti di questa Commissione – ha rappresentato per anni un bacino fortemente influenzato dalle tematiche criminali perché è un bacino in cui ci sono i soldi. Una volta in Calabria i soldi erano nella forestazione. Tempo fa ho dichiarato questo. Ricordo i tempi in cui la forestazione costituiva un bacino «elettorale ed economico» per la criminalità organizzata. La sanità ha rappresentato per anni la stessa cosa: ha rappresentato un sistema clientelare per le assunzioni. Da questo non è indenne neanche l'ospedale di Locri, in cui ci sono state per anni assunzioni allegre. Vi scorrono i soldi e vi sono i filoni dei finanziamenti. Penso che in Calabria sia il primo dei settori di finanziamenti pubblici, come dice giustamente il presidente Santelli. L'interesse della criminalità organizzata è certo. Le attuali emergenze ed evenienze anche amministrative lo stanno dimostrando.

FERRO (*FDI*). Signor Presidente, saluto il dottore Bombardieri, al quale abbiamo fatto gli auguri per il giusto riconoscimento a Reggio Calabria, anche se Catanzaro ha pianto per la sua partenza.

Condivido pienamente la domanda posta dalla collega, senatrice Corrado, sulla sanità, perché, rappresentando questa voce il 70 per cento e oltre del bilancio regionale, ma essendo, molte volte, anche una fabbrica più di consenso che di salute, ci pone dei quesiti.

Abbiamo parlato della massoneria deviata e della sanità come bacino, ma io mi pongo una domanda. Voglio precisare che lei all'epoca era sostituto procuratore a Catanzaro. Rispetto a quella situazione, come mai una importante relazione fatta su quella Asp dal prefetto Basilone e risalente al 2005 è rimasta lettera morta?

Già nel 2005, dunque, quella relazione (della quale magari anche la Commissione può venire a conoscenza acquisendo gli atti) metteva in risalto degli effetti. Chi la legge, però, quasi comprende come, fino a un certo punto, ci sia sempre e comunque una situazione stagnante, che non tende mai a far emergere e a sconfiggere determinate realtà. Questo un po' lascia preoccupati. È vero, infatti, che in parte esistono degli ambienti, ma non se ne capisce il perché quando poi gli uomini di Stato provano a scompaginare e a portare a galla quello che non va.

Questa è una domanda che mi sono fatta a seguito di quanto successo adesso alla Asp di Reggio, che credo non sia ancora neanche commissariata ma che, al momento, mi risulta soltanto sospesa. Devono ovviamente sussistere delle motivazioni per un eventuale commissariamento, ma la relazione dell'allora prefetto Basilone aveva messo in luce tante questioni che poi sono rimaste nell'ombra.

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il dottor Bombardieri della sua presenza qui oggi. Molte volte, quando ascolto questi fatti, cerco di comprendere anche la persona di cui stiamo parlando, in questo caso Maurizio Avola. Credo che egli sia stato decisivo, stando a quello che ho letto, in processi come Orsa Maggiore, che riguarda proprio l'ambito catanese, ed è stato subito dopo che si è pentito, perché magari aveva paura di morire. Sosteneva, infatti, di aver fatto nomi di *boss* e anche di gregari. Forse, in quell'anno, poteva considerare importante anche l'omicidio Scopelliti.

So anche, però, che nel 1997 metteva a segno delle rapine a Roma e che è stato fermato anche per questo. Quindi, egli era uscito dalla protezione testimoni e poi ha avuto una seconda *chance*. Da quello che ho letto, mi è sembrato di capire che forse è stata la moglie a convincerlo a collaborare ancora una volta.

Noi ci siamo visti a Reggio Calabria qualche tempo fa, durante un incontro tra donne di 'ndrangheta. In quell'occasione lei ha fatto alcune considerazioni ed ha detto che la 'ndrangheta è diversa dalle altre mafie, che ha dei rituali e che entra molto anche in quell'idea delle donne che crescono i figli di 'ndrangheta. In quel caso, si parlava anche del collegamento, cui prima ha accennato la senatrice Corrado, tra mafia e massoneria. Sempre da piccoli studi che ho condotto su Avola, risulta che egli non abbia indicato soltanto nomi di massoni, ma anche di alcuni politici.

Ora, oltre all'indicazione del fucile come indizio nell'omicidio Scopelliti per risultare credibile, la mia domanda (la cui risposta non so se dovrà essere secretata o meno) è se vi siano altre indicazioni fornite dall'Avola per risultare credibile in questo caso e se lei ritenga che stia iniziando una sua nuova epoca di collaborazione relativamente sia alla massoneria che ai politici di allora che potevano essere coinvolti.

SANTELLI (FI). Signor Presidente, riallacciandomi alla domanda posta dalla senatrice Corrado vorrei esporre una mia riflessione al signor procuratore. Siamo tutti d'accordo sul fatto che la sanità è il *business* es-

senziale in Calabria, una Regione che, come abbiamo detto, ha un'emergenza criminale.

Una domanda che nasce spontanea è: come mai, non ora ma negli ultimi venti anni, non vi sono mai state in Calabria grosse inchieste sulla sanità, di settore e di sistema? Solo piccole cose, magari più dal punto di vista della pubblica amministrazione e della corruzione. Ma siamo sicuri che sia tutto così slegato? Questa è una domanda che le faccio, più che da parlamentare, da cittadino, perché me la pongo spesso.

**AIELLO (M5S).** Signor Presidente, anche io ringrazio il procuratore Bombardieri per l'audizione e per gli spunti che ha fornito oggi alla Commissione. Intervengo perché, ascoltando le sue parole, anche con il collega Lannutti, che purtroppo è dovuto andare via, stavamo facendo diverse considerazioni.

Innanzitutto, dalla sua audizione è emerso che sicuramente c'è un forte legame tra le mafie, quindi tra Cosa Nostra, 'ndrangheta, Camorra, Sacra Corona Unita. La mafia si unisce per portare avanti lo stesso disegno criminoso, soprattutto quando deve sconfiggere il nemico che, in questo caso, era rappresentato dal dottor Scopelliti. Impauriti, ovviamente, dal maxiprocesso, avevano, infatti, come obiettivo, la distruzione di quello Stato che li stava annientando.

Insieme al collega Lannutti, però, parlavamo del fatto che la mafia viene utilizzata da altri ambienti, ambienti che sono, appunto, quello della massoneria e quello della politica. Anche il giudice Falcone diceva che sarebbe stata mafiosa, probabilmente, la mano che lo avrebbe ucciso, ma che il disegno probabilmente sarebbe provenuto da altri ambienti non mafiosi. Questo per dire che, spesso, altri ambienti sfruttano la mano mafiosa per compiere un disegno che non appartiene soltanto alla mafia ma, appunto, ad altri ambienti.

Durante la sua audizione abbiamo ascoltato i nomi di diversi esponenti di famiglie mafiose, i Santapaola piuttosto che altri, ma notiamo che voi magistrati con molta difficoltà riuscite ad entrare e permeare in ambienti quali, appunto, l'ambiente della massoneria e l'ambiente della politica. Volevo, perciò, chiederle quali sono le difficoltà che incontrate ad entrare e a far chiarezza in questi legami tra mafia e politica e anche tra mafia e massoneria.

Sono magari questi, infatti, i tasselli che mancano per fare chiarezza sull'omicidio Scopelliti ma anche su tanti altri omicidi e tante altre stragi. Potremmo fare un elenco veramente lungo di stragi alle quali mancano, appunto, dei tasselli fondamentali ai fini di ricostruire la tragica storia italiana.

**BOMBARDIERI.** Sullo scioglimento dell'Asp di Locri a seguito dell'omicidio Fortugno, è vero, purtroppo, che nelle pagine della relazione di Basilone leggiamo nomi che ritroviamo ancora oggi. Leggiamo di situazioni che ritroviamo ancora oggi. Leggiamo di appalti mai banditi e sempre prorogati. Questo, però, non è un problema della sola magistratura, ma

è un problema della politica, è un problema dell'amministrazione, è un problema di un rinnovamento che non c'è stato e che tarda a venire.

Voglio dire che la sanità non è un problema soltanto calabrese. Mi sono occupato a Roma, negli anni dal 2005 al 2007, di indagini sulla sanità laziale. Lì non c'erano forme di criminalità organizzata, ma abbiamo accertato degli episodi di corruzione che andavano dalla creazione di aziende per falsi accreditamenti, ai classici doppi mandati di pagamento, ai mandati falsi per decine di milioni di euro. Abbiamo accertato uno spreco e una ruberia nelle casse della sanità laziale che faceva impressione.

Il problema, quindi, è un problema più generale. La Calabria ha quello scatto di qualità che nasce dalla convergenza di interessi anche criminali: perché è un bacino elettorale, perché è una forma di finanziamento delle cosche. La sanità non è solamente il ricovero ospedaliero, ma la sanità è anche l'appalto per ottenere le opere per il funzionamento dell'ospedale e delle strutture sanitarie e per l'accredimento delle aziende private. È tutto un insieme di cose ed esistono anche in altre realtà.

L'esperienza giudiziaria che ho fatto a Roma, in materia sanitaria e in materia di formazione professionale, mi consente di dire oggi che ci sono state vicende in cui sono state travolte intere aziende sanitarie, dal direttore generale fino anche a soggetti politici che «sponsorizzavano» il direttore generale, il direttore amministrativo o il direttore sanitario, con fatti che sono stati accertati in atti giudiziari. Ne parlo perché ci sono state delle sentenze e quindi posso dirlo a ragione. In Calabria purtroppo abbiamo questo meccanismo perverso, in cui la 'ndrangheta ha terreno facile nel gioco delle clientele e nel gioco dei flussi finanziari ed economici, che sono alla base della sanità regionale.

Il problema è cambiare. L'onorevole Santelli diceva che non ci sono le indagini. Questo non è vero. Ma è vero che le indagini sono difficili e che ci sono poche forze di Polizia giudiziaria. Per intervenire in certi settori della pubblica amministrazione (la sanità è uno di questi), anche in relazione al coinvolgimento e quindi all'inquinamento 'ndranghetista, è importante avere una Polizia giudiziaria che sia pronta a questo tipo di indagini. Si tratta di un'indagine particolare e specialistica, un'indagine su atti amministrativi, un'indagine sugli *iter* che vengono seguiti per gli appalti e per le vicende amministrative. C'è la necessità di approntare quei rimedi di cui dicevo prima, che consistono in un investimento in forze e risorse e che possono consentire di arrivare anche a quello. Ci sono indagini ancora in corso e c'è tutta una serie di attività che viene svolta. Purtroppo, effettivamente non è corrispondente a quello che poi emerge. Ma anche là c'è la necessità di fare in modo che non sia tutto a carico delle Forze di polizia e della magistratura.

Passando ad un altro campo, a Reggio Calabria c'è stato qualche mese addietro un sondaggio condotto da un'associazione privata di solidarietà che rilevava come i commercianti si dichiaravano sottoposti a usura o a estorsione in una percentuale elevatissima. Se vado a vedere i registri e le notizie di reato in procura, vedo che a questa percentuale non ci si

avvicina neanche minimamente. Allora c'è qualcosa che non va, perché o sono false quelle statistiche e quei sondaggi, oppure la gente non denuncia. Non può essere solamente e sempre colpa della magistratura e delle Forze di polizia; c'è la necessità di prendere contezza del proprio ruolo, anche civico, all'interno della società e quindi di farsi carico, anche con dei costi personali, di un processo di crescita. Dico sempre che ci sono realtà, in Calabria, che sono state affrontate in via giudiziaria in maniera tale da consentire oggi di arrivare ad una svolta. Quindici o venti anni addietro era veramente difficile pensare che uno potesse denunciare, perché c'era un sistema di criminalità talmente pervasivo e talmente oppressivo che costituiva un deterrente alla denuncia, oggi non è più così. Oggi ci sono realtà sociali in cui la criminalità opera, ma gli interventi giudiziari hanno consentito un allentamento di questa morsa; e solamente una reazione sollecita può impedire che gli spazi lasciati vuoti da certe forme di criminalità vengano ad essere facile territorio di altre forme di criminalità organizzata. Non bisogna consentire che gli spazi vuoti vengano ad essere occupati da altre organizzazioni criminali.

Questo però purtroppo avviene anche in altre situazioni. In Calabria succede che ci sono testimoni di giustizia che hanno delle aziende commerciali, che hanno denunciato e che non si vogliono allontanare dalla Calabria, i quali però vedono il loro negozio svuotarsi dall'oggi al domani. Finché pagavano il pizzo, avevano gente che acquistava e non erano solamente mafiosi, ma anche cittadini normali. Il giorno dopo la denuncia del commerciante, invece, quelle stesse persone non frequentano più il negozio e si girano dall'altra parte. Il problema da affrontare è proprio questo; non è importante solo denunciare, ma anche essere di sostegno a chi denuncia. Scusate questa divagazione.

La 'ndrangheta, come dicevo parlando l'altra volta a Reggio Calabria, è particolare, perché ha una struttura su base familiare. Per questo è diversa da altre forme di criminalità organizzata e per questo è stata quella che più tardi ha avuto delle collaborazioni significative, perché denunciare significava denunciare il proprio fratello, il proprio padre, il proprio parente. Questa struttura familiare è un punto di forza nel momento della criminalità ed è un deterrente nel momento della denuncia. Sicuramente la 'ndrangheta ha una struttura particolare, ma per fortuna oggi i tempi sono cambiati; oggi abbiamo più collaborazione e abbiamo più prese di coscienza da parte di soggetti interni alle cosche criminali e anche da parte di soggetti femminili, come nel caso delle mamme, che vedono il futuro dei loro figli e non vogliono che si ripeta quello che è sempre accaduto, cioè che i figli ripercorranò i passi (il carcere, i processi e le detenzioni) dei loro padri. Il presidente Di Bella a Reggio Calabria è partito per la sua meravigliosa esperienza da una constatazione, cioè dal fatto che egli vedeva diverse generazioni delle stesse famiglie davanti ai suoi banchi e nelle sue aule. Questo ha costituito una molla per far sì che si svegliasse una coscienza all'interno delle famiglie, al fine di garantire un futuro migliore ai loro figli e di responsabilizzarli.

Per quanto riguarda la capacità della 'ndrangheta di permeare gli ambienti della massoneria e della politica, ci sono tanti processi con politici, che si occupano anche di massoneria; è in corso il processo Gotha, un processo importante. Sono ambienti difficili, perché è difficile trovare collaboratori che ne parlino in maniera riscontrabile. Io per primo, come pubblico ministero, non mi posso e non mi devo accontentare della dichiarazione di un collaboratore, perché saremmo veramente alla mercé di chiunque. È necessario che a una dichiarazione corrisponda un accertamento serio di responsabilità e un concreto riscontro, altrimenti saremmo veramente nelle mani di chi oggi non dice niente e domani, magari per sua convenienza, dirà qualcosa. L'importanza del riscontro e dell'accertamento della fondatezza di quello che viene dichiarato nasce anche da questo ed è fondamentale.

MIGLIORINO (M5S). Mi scusi, ma non ha risposto alle mie due domande. Le chiedo se c'erano altri indizi, oltre al fucile, e se questo pentito si sta avviando su una nuova strada, parlando dei rapporti tra mafia, massonerie e mafia politica.

*(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 20,01).*

*(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 20,04).*

PRESIDENTE. Colgo l'occasione per ringraziare da parte della Commissione il procuratore Bombardieri.

Prima di chiudere la seduta rammento ai presenti che al termine dei nostri lavori avrà luogo la prima riunione del Comitato «Rapporti fra mafie e potere politico: la trattativa Stato-mafia; l'attacco alle istituzioni e la stagione delle stragi e dei depistaggi; le infiltrazioni mafiosi nella pubblica amministrazione», coordinato dal senatore Giarrusso. Opportunamente, l'audizione dedicata in gran parte all'omicidio del giudice Scopelliti ha preparato ai lavori di questo Comitato.

Dichiaro dunque conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 20,05.*



